

Ivo Fasiori

Il *payṭan* Zevadyah

Il nome di Zevadyah è associato a un *payṭan* vissuto in area bizantina agli inizi del IX secolo. Di lui ci sono pervenuti 10 *piyyuṭim*, pubblicati in edizione critica da Yonah David.¹ Purtroppo, uniche notizie certe disponibili sull'autore sono il nome, seguito dall'augurio *ḥazaq* (sii forte), usato come «firma» nei suoi componimenti. Fino a qualche tempo fa si pensava fosse originario di Venosa,² ma lo stile e le tematiche trattate consentono, come vedremo, di associarlo con buona probabilità ad Amittay ben Šefaṭyah e alla scuola di Oria.³

Per consentire un confronto più preciso tra i due autori, si presenta qui la traduzione italiana di uno *yošer* di Zevadyah, seguita dall'elenco dei paralleli riscontrati in due composizioni simili di Amittay.

¹ Y. David (a c.), *The Poems of Zebadiah. Critical Edition with Introduction and Commentary*, Achshav Publishers, Jerusalem 1971 (ebr.).

² Cf. N. Pavoncello, "Due poesie liturgiche di Zevadyà da Venosa", *Nicolaus. Rivista di Teologia Ecumenico-Patristica* 5 (1977) 425-433. Va notato che in questo articolo già si ipotizza (p. 426) che probabilmente Zevadyah era originario di Oria e non di Venosa.

³ E questo è il parere della maggior parte degli studiosi, già preconizzato da L. Zunz, *Die synagogale Poesie des Mittelalters*, II, J. Kaufmann Verlag, Frankfurt am Main, 1920², 186 («Le sei *seliḥot* di Zevadiah ... per il linguaggio ricordano Amittay, dal quale Zevadiah sembra non sia stato distante né per epoca né per località»); ripreso in J. Schirrmann, "Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien", *Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung* 1 (1933) 95-147: 97. Cf. quindi David, *The Poems*, 8; N. de Lange, "The Hebrew Language in the European Diaspora", in B. Isaac, A. Oppenheimer (a c.), *Studies on the Jewish Diaspora in the Hellenistic and Roman Periods*, Ramot Publishing, Tel-Aviv University 1996, 128 nota 45. Nella sua monumentale opera *Jewish Hymnography: A Literary History* (Littman Library of Jewish Civilization, London - Portland OG 1998, 153) L.J. Weinberger annovera più genericamente Zevadyah tra «i pugliesi».

Il *piyyuṭ* è suddiviso in 24 strofe di 3 versi ciascuna (tranne la diciottesima strofa, che ha solo 2 versi). Le iniziali del primo verso di ogni strofa costituiscono un acrostico (tranne la quattordicesima strofa che inizia con *gimel* invece che con *nun* e la diciottesima, in cui come si è detto manca il primo verso, che doveva iniziare con *ṣade*; le ultime tre strofe iniziano tutte con *taw*). A ogni gruppo di tre strofe segue un *pizmon*⁴ di tre versi che termina sempre con *Qadoš* (Santo). Le iniziali dei *pizmonim* (nel penultimo, invece, le iniziali dei primi due versi del *pizmon*) celano la «firma» dell'autore: Zevadyah, *ḥazaq*. Sia le strofe sia i *pizmonim* sono in rima secondo lo schema: AAA, BBB, ecc.

Dal punto di vista del contenuto, il *piyyuṭ* è suddiviso in otto sezioni tematiche basate sul ciclo della settimana della creazione:⁵

1. vv. 1-12: primo giorno
2. vv. 13-24: secondo giorno
3. vv. 25-36: terzo giorno
4. vv. 37-48: quarto giorno
5. vv. 49-60: quinto giorno
6. vv. 61-71: sesto giorno
7. vv. 72-82: settimo giorno
8. vv. 84-95: sabato (giorno di culto e di riposo).

Alla fine di ogni sezione è citato il verso del Salmo che i Leviti cantavano nel Tempio, nel momento del sacrificio perpetuo del mattino e della sera.⁶

⁴ Il *pizmon* è un ritornello recitato dall'officiante e seguito dalla risposta antifonale della comunità: cf. A.M. Habermann, "Pizmon", *Encyclopaedia Judaica*², XVI, 210. Weinberger nota che «a differenza delle tarde sinagoghe orientali, i pugliesi non facevano uso di un coro di professionisti e si accontentavano di consentire al solo primo cantore di intonare le preghiere. Al posto del coro, gli italiani ottenevano l'aiuto della comunità aggiungendo ritornelli responsoriali agli abbellimenti poetici standard dello *Šema'* e della *'Amidah*» (*Jewish Hymnography*, 153, trad. mia).

⁵ La classificazione è ripresa da David, *The Poems*, 52.

⁶ L'olocausto perenne viene ricordato in Es 29,38-42. I testi cantati sono citati in *mTamid* 7,4.

Yoşer per lo sposo⁷

Voglio glorificare il nome del Re nella dimora dei suoi cori
 Voglio riflettere su ciò che ha preceduto di duemila anni i suoi atti
 creativi,⁸
 per poter così narrare una parte delle sue opere maestose.

- 5 Con intelligenza distese sette firmamenti⁹ per crearli,¹⁰
 chiamò il settimo 'Aravot e in esso mise il suo carro.¹¹
 Novacentotredici firmamenti furono disposti di fronte a lui, secondo il
 valore numerico di *b^ere'šit*.¹²

⁷ Per il *piyyuṭ*, qui presentato per la prima volta in italiano, si segue l'edizione critica in David, *The Poems*, 52-60. Non molto indagato sinora, il componimento è stato di recente tradotto da L.S. Lieber, "The Poetry of Creation: Zevadyah and Amittay's *Yotzerot le-Hatan* ('Groom's Yotzers')"; relazione letta alla SBL Conference 2010 di Atlanta, in corso di pubblicazione nella serie *Judaism in Context*, vol. III, della Gorgias Press. A differenza del presente lavoro, la Lieber studia il *piyyuṭ* qui tradotto solo dal punto di vista dei rapporti ivi stabiliti tra la creazione e il matrimonio. Va tenuto presente che il *piyyuṭ* veniva recitato in sinagoga il sabato successivo a un matrimonio.

⁸ Cf. *bPesaḥim* 54a: «Sette cose furono create prima della creazione del mondo, e precisamente: la Torah, il pentimento, il giardino dell'Eden, la Geenna, il trono della gloria, il tempio e il nome del Messia» (anche *bNedarim* 39b); S. Buber (a c.), *Midraš Tehillim (Schocher Tov)*, Romm, Vilna 1891, Salmo 90 § 12 (196a): «Sette cose precedettero di duemila anni la creazione: la Torah, il trono della gloria, il giardino dell'Eden, la Geenna, il pentimento, il santuario celeste e il nome del Messia».

⁹ «Reš Laqış disse: Ci sono sette firmamenti: Wilon, Raqia', Šeḥaqim, Zevul, Ma'on, Makon, 'Aravot» (*bḤagigah* 12b); «Quando Mosè infine arrivò in alto, il Santo, Egli sia benedetto, gli aprì i sette firmamenti e gli mostrò il santuario celeste» (*Pesiqta rabbati* 20,4); M. Friedmann (a c.), *Pesiqta Rabbati*, Wien 1880, 98a-b; W.G. Braude (a c.), *Pesikta Rabbati*, I, Yale U.P., New Haven – London 1968, 410.

¹⁰ «Il Signore con la sapienza ha fondato la terra, sostenendo i cieli con l'intelligenza» (Pro 3,19).

¹¹ «Il Santo, Egli sia benedetto, creò sette firmamenti e tra tutti scelse solo 'Aravot come sede del trono della gloria del suo Regno» (*Pirqe de-Rabbi Eli'ezer* 19,5; in G. Friedlander a c., *Pirkê de Rabbi Eliezer*, Hermon, New York 1970, ristampa dell'ed. 1916, 140). Il trono è chiamato "carro" in riferimento alla visione di Ez 1 e a tutte le speculazioni successive sulla Merkavah (in ebraico "carro").

Nel giorno in cui creò (il mondo), delimitò sette terre¹³ di fronte ad essi,
 le une legate alle altre, misurate in terzi¹⁴
 e tutte appese al braccio del Re nella sua potenza.¹⁵

- 10 Il settuplice splendore fece apparire il primo giorno,¹⁶
 la musica del suo canto, così che i Leviti intonano con dolcezza
 e rispetto:
 «Del Signore è la terra con quanto contiene» (Sal 24,1)¹⁷ – Santo.

¹² Secondo la *gematria*, sommando i valori numerici delle lettere ebraiche della parola *b're'sit* (la prima parola della Bibbia ebraica, «In principio») si ottiene 913.

¹³ I nomi delle sette terre si trovano, ad esempio, nel *Midraš qonen*: «La tempesta è appesa e legata alla sponda della terra (*ereš*) inferiore ... La tempesta è legata ed appesa alla volta del suolo (*adamah*) ... La tempesta è appesa e legata alla volta della terra secca (*haravah*) ... la tempesta è appesa alla volta della terra asciutta (*yabbašah*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta del globo (*arqa*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta dell'orbe (*tevel*) ... la tempesta è appesa e legata alla volta del globo terraqueo (*helek*)» (G. Busi, E. Loewenthal a c., *Mistica ebraica*, Einaudi, Torino 1995, 64; testo da A. Jellinek a c., *Beth ha-Midrash*, II, Wahrmann Books, Jerusalem 1967³, 32-33).

¹⁴ «Dicevano i nostri Maestri: il mondo si estende per una distanza pari a cinquecento anni. Per un terzo è deserto, per un terzo landa abitata, per un terzo mare» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 57; Jellinek II, 27).

¹⁵ «I ganci delle nuvole sono fissati su quelli della terra inferiore. Le nuvole sono appese al braccio del Santo, sia Egli benedetto, come è detto: “E al di sotto braccia del mondo” (Dt 33,27). Disse Šemu'el: Perché quelle braccia? Il braccio di destra serve a sostenere i mondi superiori, mentre quello di sinistra sorregge gli inferiori. Per questo è detto: “E al di sotto braccia del mondo”» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 64; Jellinek II, 33).

¹⁶ «Fu insegnato: la luce creata nei sei giorni della creazione non può illuminare di giorno, perché a causa di essa la luce del sole non si avvertirebbe; né può illuminare la notte, perché non fu creata che per illuminare il giorno. E dove sta? Sta nascosta, essendo destinata ai giusti in un futuro avvenire, com'è detto: “Allora la luce della luna risplenderà come quella del sole, e quella del sole sarà sette volte di più come la luce dei sette giorni (della creazione)” (Is 30,26). Sette, e non tre. Ma i luminari non furono creati nel quarto giorno? È come un uomo che dice: Questo io ti pongo per i sette giorni del mio banchetto nuziale» (*Genesi rabbah* 3,6; in A. Ravenna, T. Federici a c., *Commento alla Genesi (Berešit Rabbâ)*, UTET, Torino 1978, 45-46).

¹⁷ Se non indicato diversamente, tutti i testi biblici sono citati secondo *La Bibbia – Nuovissima versione dai testi originali*, Paoline, Roma 1983².

Unì ciò che brucia e ciò che estingue (il fuoco), essi furono mescolati insieme.¹⁸

Tra di essi stabilì un firmamento per separare le acque misurate con il palmo della sua mano.¹⁹

- 15 Completò (il mondo): la sua lunghezza è di cinquecento anni, e così pure la sua larghezza e il suo spessore.²⁰

Adornò eserciti senza numero,²¹
diede loro un nome e i colori dei carboni ardenti.
Per il timore del Re, essi tremano e impallidiscono.

- 20 Stabilì un rogo, pronto²² per una doppia punizione²³
e ne dispose come custodi angeli di timore e tremore,
perché i peccatori della terra vi siano giudicati in base alle loro opere.

In mezzo ai suoi eserciti è il Re e viene lodato
e così il canto del secondo giorno si eleva in armonia:²⁴
«Grande è il Signore e degno di ogni lode» (Sal 48,2) – Santo.

- 25 Preparò, il terzo giorno, uno splendido bacino per le acque,
esse si inorgoglierono e tentarono di coprire la terra
ma giunsero fino al confine fissato dal Re, che non poterono
oltrepassare.²⁵

¹⁸ «Cos'è il "cielo" [*šamayim*]? Disse rabbi Yose bar Ḥanina: "È là dove c'è acqua" [*mayim*]; in una barayta si insegna: Fuoco e acqua, il che indica che il Santo, sia Egli benedetto, li prese, li congiunse l'uno all'altro e così fece di loro il firmamento» (*bḤagigah* 12b; in Busi - Loewenthal, 11).

¹⁹ «Dio disse ancora: Vi sia un firmamento in mezzo alle acque che tenga separate le acque dalle acque. E avvenne così. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento» (Gen 1,6-7); «Chi misurò le acque con il palmo della sua mano?» (Is 40,12).

²⁰ «Dicevano i nostri maestri: il mondo si estende per una distanza pari a cinquecento anni» (*Midraš qonen*, in Busi - Loewenthal, 57; Jellinek II, 32).

²¹ Riferimento alla creazione degli angeli, avvenuta il secondo giorno.

²² «Poiché è pronto da tempo il rogo» (Is 30,33).

²³ Allusione alla duplice punizione inflitta nella Geenna: «Ezechia disse: La punizione dei malvagi nella Geenna dura per dodici mesi – un totale di sei mesi nel caldo e un totale di sei mesi nel freddo» (W.G. Braude, I.J. Kapstein a c., *Pesikta de-Rav Kahana*, Jewish Publication Society of America, Philadelphia 2002, 253).

²⁴ Lett. «viene mescolato», probabile riferimento alle voci dei cori angelici che si fondono in un'armonia celeste.

La terra asciutta fece spuntare erbe e alberi,
alcuni di essi (per servire) come cibo, altri per emanare deliziosi
profumi,
30 alcuni di essi infruttiferi e altri per la preparazione di medicine.

I loro frutti dureranno trentamila anni.²⁶
Sette dimore²⁷ stabilite con sette porte,²⁸
i giusti chiamati in base al loro onore.²⁹

²⁵ «Immediatamente, le acque si inorgoglierono e si sollevarono per coprire la terra, come all'inizio, quando il Santo, Egli sia benedetto, le rimproverò e le soggiogò e le mise sotto la pianta dei suoi piedi [cf. Gb 9,8] e le misurò con il palmo della sua mano [cf. Is 40,12], in modo che non potessero né aumentare né diminuire. Mise la sabbia come confine del mare, proprio come un uomo che costruisce un recinto per il suo vigneto. Quando esse si sollevano e vedono la sabbia di fronte a loro, tornano al loro posto, come è detto: "Non mi temerete, dunque? Oracolo del Signore. O non tremerete dinanzi a me che ho posto la sabbia come confine al mare, barriera eterna che non sorpassa" (Ger 5,22)» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 5; in Friedlander, 27-28).

²⁶ Probabile riferimento ai frutti riservati per i giusti nel banchetto dell'era messianica.

²⁷ Ebr. *battîm*, lett. "case".

²⁸ «Nel giardino dell'Eden (celeste) ci sono sette gruppi di giusti, uno più in alto dell'altro» (*Sifre Dt* 1,10 § 10 [67a], in *Sifre zu Deuteronomium*, a c. di R. Kittel, Kohlhammer, Stuttgart 1922, 17); «Il giardino dell'Eden ha sette porte; tutte le porte conducono a dimore [*battîm*] e camere superiori. La lunghezza delle dimore è di cento miriadi di miglia e in ogni singola dimora ci sono cento angeli del servizio divino. In queste dimore sono contenute camere e stanze e per ogni giusto viene preparato un posto» (*Gan 'Eden we-Gehinnom*, in Jellinek V, 42). Ginzberg osserva: «Il giardino dell'Eden fu la dimora del primo uomo e della prima donna e tutte le anime devono attraversarlo dopo la morte, prima di giungere alla propria ultima destinazione. Le anime dei defunti devono passare per sette porte prima di giungere al cielo di 'Aravot, dove quelle dei giusti vengono trasformate in angeli e rimangono per l'eternità» (L. Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, ed. it. a c. di E. Loewenthal, I, Adelphi, Milano 1995, 78-79).

²⁹ «Perché l'uomo se ne va alla sua dimora eterna» (Qo 12,5). Rabbi Yişḥaq osservò: «Ciò insegna che ad ogni giusto verrà data [nel mondo a venire] una dimora, in base al suo onore. Questo può essere paragonato a un Re che entra in una città con i suoi servi. Tutti entrano dalla stessa porta, ma quando vi passano la notte, a ognuno viene dato un alloggio a seconda del suo onore» (*bŠabbat* 152a).

Coloro che investigano³⁰ la legge vi trovano la loro gioia alla
presenza di Dio
35 e così il canto del terzo giorno intona Israele:
«Dio si erge nell'assemblea divina» (Sal 82,1) – Santo.

La sua mano destra riempì di fuoco e lo plasmò³¹ in forma di uomo,³²
scritte sul suo cuore c'erano tre lettere del Suo nome,³³
lo chiamò «Colui che serve»³⁴ e limitò il suo servizio al giorno.

40 Il suo palmo riempì di neve³⁵ e plasmò la luna per controllare la notte,
e creò abbastanza corpi celesti e pianeti e costellazioni di stelle,
e i sette pianeti, che servono le dodici costellazioni.³⁶

Tutte e dodici le costellazioni servono i vari mesi
e le Pleiadi con esse, anche se non sono una di esse,
45 ma si trovano tra la coda dell'Ariete³⁷ e la corona del Toro.³⁸

³⁰ Ebr. *došê*, dalla radice *drš*, dalla quale derivano anche *midraš* e *daršan*.

³¹ Ebr. *riqqemô*, dalla radice *rqm* che esprime anche l'idea del tessere, ricamare.

³² Zevadyah presenta la creazione del sole alludendo alla sua somiglianza con un volto umano. Il paragone del sole con un essere umano si trova già nella Bibbia ebraica: «In essi collocò una tenda per il sole, ed egli è come uno sposo che esce dal suo talamo, come un prode che corre la sua via» (Sal 19,6). «L'idea che il sole e la luna cantassero un inno di gloria a Dio non appariva strana alla mentalità primitiva poiché le superfici di questi luminari assomigliano a volti umani» (Ginzberg, *Le leggende* I, 214, nota 101).

³³ «Il sole ha tre lettere del nome di Dio scritte sul suo cuore» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 6; Friedlander, 40).

³⁴ Ebr. *mešammeš*, della stessa radice *šmš* di *šemeš*, “sole” (ma anche “servire”).

³⁵ Secondo il *Midraš qonen*, la neve si trovava sotto il trono di Dio: «Il primo giorno prese un pugno di neve da sotto il trono della gloria e lo gettò sulle acque in mezzo al mondo» (Busi - Loewenthal, 53; Jellinek II, 24).

³⁶ «Tutte le stelle servono i sette pianeti, i cui nomi sono: Sole, Venere, Mercurio, Luna, Saturno, Giove e Marte ... essi a loro volta servono le dodici costellazioni, che corrispondono ai dodici mesi. Le costellazioni sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario e Pesci» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 6; Friedlander, 32-33).

³⁷ Ebr. *zenav taleh*, combinazione di termini rarissima che, secondo il *Ma'agarim*, dizionario storico della lingua ebraica (<http://hebrew-treasures.huji.ac.il/>), figura soltanto in questo verso e in *bBeraḳot* 58a.

Stabili due di essi³⁹ per dominare, ma non per condurre le nazioni nell'errore.⁴⁰

Disonorerà coloro che li adorano, con disgrazie e umiliazioni.

Per questo, il canto del quarto giorno è: «Dio della vendetta» (Sal 94,1) – Santo.

Dalle acque fece brulicare (i pesci) (e fece uscire gli animali) che volano e quelli che saltano.⁴¹

50 Sono puri quelli con il gozzo e con il ventriglio, ed essi sono permessi (come cibo),

e sono permessi i nuotatori con pinne e squame.⁴²

E anche gli animali con quattro zampe, in base alla loro specie, sono permessi,⁴³

per moltiplicare tutte le specie che hanno le zampe unite per consentire il salto.

E preparò lo *Ziz* del campo⁴⁴ per coloro che osservano le leggi dei cibi permessi e proibiti.

³⁸ Ebr. *'aṭeret šor*. Secondo il *Ma'agarim*, l'espressione è un hapax in tutta la letteratura ebraica. Le Pleiadi sono un ammasso di stelle nella costellazione del Toro; tale costellazione, a sua volta, è tra l'Ariete (a ovest) e i Gemelli (a est).

³⁹ Riferimento al sole e alla luna, ricordati nelle strofe precedenti.

⁴⁰ «Solo il sole fu creato per illuminare; se è così, perché fu creata la luna? Ci insegna che il Santo, Egli sia benedetto, prevede che gli idolatri ne avrebbero fatto una divinità. Disse: Se di due, le cui azioni si contrappongono, gli idolatri ne hanno fatto due divinità, se fosse uno, tanto più» (*Genesi Rabbah* 6,1; Ravenna - Federici, 60).

⁴¹ Riferimento alla creazione di pesci, uccelli e locuste.

⁴² «Il quinto giorno fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di uccelli alati, maschi e femmine, puri e impuri. Essi sono dichiarati puri in base a due segni: il ventriglio e il gozzo che si distingue. Fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di pesci, maschi e femmine, puri e impuri. Essi sono dichiarati puri in base a due segni: le pinne e le squame» (*Pirqê de-Rabbi Eli'ezer* 9; Friedlander, 60).

⁴³ «Fece sì che le acque producessero in abbondanza tutte le specie di locuste, maschi e femmine, pure e impure. Esse sono dichiarate pure in base a due segni: le loro lunghe zampe, con le quali saltano, e le ali che coprono l'intero corpo» (ibid.).

⁴⁴ Ebr. *zîz śaday*, espressione attestata solo due volte nella Bibbia ebraica (Sal 50,11 e 80,14), ripresa nel Talmud e in alcuni midrašim. Nel midraš, il termine *ziz* si riferisce a un uccello mitico: «Le sue ali, così immense da oscurare il sole quando

55 Riservò Leviatan⁴⁵ e la sua compagna per la fine dei tempi,
e quando si dovevano accoppiare, castrò il maschio e uccise la femmina
e la mise nel sale (per conservarla) per i giusti nel tempo a venire.⁴⁶

Questo perché il quinto giorno preparò delle creature eccellenti
per il Suo nome,
perché intonassero lo splendore del suo canto,
60 un popolo che desideri realizzare: «Esultate in Dio» (Sal 80,2) –
Santo.

Il sesto giorno preparò rettili, bestiame e fiere della terra:⁴⁷
dieci di essi dichiarò adatti a coloro che meditano sulla sapienza⁴⁸
e tre per l'offerta di sacrifici.⁴⁹

Disse di preparare (il banchetto) per il popolo che ha fede in lui.
65 (Osserva la forza) dei suoi fianchi e la potenza del suo ventre
muscoloso.⁵⁰

si dispiegano, proteggono la terra dalle tempeste del meridione ... Una volta un uovo di Ziz cadde al suolo e si ruppe; il fluido che ne uscì inondò sessanta città e l'urto schiantò trecento alberi di cedro ... Al pari di Leviatan, anche Ziz è una prelibatezza destinata ad essere ammannita ai giusti alla fine dei giorni, per ricompensarli d'essersi astenuti dal mangiare volatili impuri» (Ginzberg, *Le leggende I*, 46).

⁴⁵ «In alcuni testi biblici questo nome designa un mostro acquatico orripilante, simbolo delle potenze malefiche (Is 21,1; Sal 74, 13-14; in altri testi sembra che indichi ora il cocodrillo, ora la balena o il delfino (Gb 40,15-41; Sal 104,26) ... Nella letteratura edificante giudaica, il Leviatan, pur conservando le dimensioni e la possanza del suo antenato mitologico, divenne un pesce, dotato di tutti i requisiti che rendono un pesce commestibile per i giudei»: C. Colafemmina, *Nozze nella Oria ebraica del secolo IX*, Comune di Oria, Oria 1988, 38.

⁴⁶ «Disse Rav Yehudah a nome di Rav: Tutto ciò che il Santo, Egli sia benedetto, ha creato in questo mondo lo ha creato maschio e femmina. Allo stesso modo il Leviatan, il serpente fuggente e il Leviatan, il serpente tortuoso, Egli li creò maschio e femmina e, se si fossero accoppiati, avrebbero distrutto il mondo intero. Che cosa fece allora il Santo, Egli sia benedetto? Castrò il maschio e uccise la femmina, preservandola nel sale per i giusti nel mondo a venire, perché è scritto: "Ed ucciderà il dragone del mare" (Is 27,1)» (*bBava batra* 74b).

⁴⁷ Gen 1,24.

⁴⁸ In Dt 14,4 sono elencati dieci tipi di animali permessi.

⁴⁹ Tra gli animali creati il sesto giorno, per il sacrificio dell'olocausto ne sono ammessi tre tipi: bovini, pecore e capre (cf. Lev 1,3.10).

⁵⁰ Citazione di Gb 40,16, riferimento alla creazione di Beemot.

Congelò la femmina e castrò la fonte del maschio.⁵¹

Come il sole era il suo splendore e alta quanto il cielo la sua statura,⁵²
lo accoppiò e lo benedisse per onorarlo tra le sue opere.

70 Le sue creature erano forti per avere dominio e per conquistare.
La sua opera portò a compimento, e il Re rivestì (Adamo) di
splendore.⁵³
per questo cantate: «Il Signore regna, riveste di splendore»⁵⁴
(Sal 94,1) – Santo.

Il Re compì la sua creazione per adempimento della sua volontà.⁵⁵
E si misero a guardare e videro il volto del Re nella sua somiglianza.⁵⁶
E vollero servirlo e si riunirono per narrare le sue lodi.⁵⁷

⁵¹ «Così anche per Beemot. Su mille colli furono creati maschio e femmina e se si fossero accoppiati avrebbero distrutto il mondo. Che cosa fece allora il Santo, Egli sia benedetto? Castrò il maschio e congelò la femmina e la conservò per i giusti, per il mondo a venire, perché è scritto: “Osserva la forza dei suoi fianchi” (Gb 40,16) – questo si riferisce al maschio e: “la potenza del suo ventre muscoloso” (ibid.) – questo si riferisce alla femmina» (bBava batra 74b).

⁵² Il primo verso di questa strofa è mancante. Qui si passa improvvisamente a parlare di Adamo.

⁵³ Secondo il Targum Yerušalmi I su Gen 3,7, prima della loro caduta, Adamo ed Eva erano rivestiti di un alone di luce e di splendore: «Allora gli occhi di entrambi si illuminarono e conobbero che erano nudi, perché erano stati spogliati del vestito di splendore con il quale erano stati creati, e vedevano la loro vergogna». Cf. anche il passo seguente: «I vestiti di Adamo erano delle tuniche di luce, simili ad una torcia, larghe di sotto e strette di sopra» (*Genesi Rabbah* 20,12; Ravenna - Federici, 165).

⁵⁴ In genere il testo viene tradotto: «Il Signore regna! È ammantato di maestà». La mia traduzione tiene conto del verso precedente di Zevadyah.

⁵⁵ «È scritto: “Ogni opera del Signore è fatta per un fine” (Pro 16,4). Scoprirai che ogni cosa che Dio ha creato durante i sei giorni della creazione è stata creata per la sua gloria e per l’adempimento della sua volontà» (*Esodo rabbah* 17,1).

⁵⁶ Ebr. *bi-d’mutô*; cf. Gen 1,26: «Dio disse: facciamo l’uomo a norma della nostra immagine, come nostra somiglianza (*ki-d’mûtênû*).

⁵⁷ «Tutte le creature lo videro [Adamo] e ne furono spaventate, pensando si trattasse del loro Creatore e vennero a prostrarsi di fronte a lui. Adamo disse loro: “Cosa state facendo, creature? Perché siete venute a prostrarvi di fronte a me? Venite con me, andiamo e adorniamo in maestà e gloria e acclamiamo come nostro Re l’Uno che ci ha creato”» (*Pirqê de-Rabbi Eli’ezer* 11; Friedlander, 79-80).

75 Colui che era stato creato tremò: «Che motivo avete di cantare al mio cospetto?
Voi ed io dobbiamo cantare al Re con strumenti musicali».
E subito aprì (la bocca) e disse: «Quanto sono numerose le tue opere, Signore!» (Sal 104,24).

Udì tutti (che cantavano) dopo di lui con le loro espressioni e rendevano lode al loro Creatore e Sostenitore:
80 «Quanto sono numerose le tue opere, Signore! Con sapienza le hai fatte tutte!» (Sal 104,24).⁵⁸

Completò la rifinitura delle sue opere e il settimo giorno si riposò. Perciò coloro che sono protetti come la pupilla del Suo occhio⁵⁹ proclamano: «Cantate al Signore» (Sal 96,1)
«Salmo. Cantico. Per il giorno del sabato» (Sal 92,1) – Santo.

Quando ebbe completato il Suo edificio, il Potente si riposò nel settimo giorno e lo consacrò.⁶⁰
85 E fece la lode della Sua casa: una doppia porzione del Suo pane, del canto, della punizione e del Suo avvertimento.⁶¹

Due categorie che comportano quattro tipi di trasporti diversi.⁶²
E duemilaquattro cubiti, che costituiscono il limite entro cui si può camminare,⁶³

⁵⁸ Nella seconda parte del verso, Zevadyah cambia l'ordine delle parole del Salmo.

⁵⁹ «Chi tocca voi tocca la pupilla del mio occhio!» (Zac 2,12).

⁶⁰ «Allora Dio, nel giorno settimo, volle conclusa la sua opera servile che aveva fatto e si astenne, nel giorno settimo, da ogni opera servile che aveva fatto. Quindi Dio benedisse il giorno settimo e lo consacrò» (Gen 2,1-2).

⁶¹ «Tutte le cose relative al sabato sono raddoppiate: il pane viene raddoppiato, due gomer per ognuno (Es 16,22); le offerte sacrificali vengono raddoppiate, per il giorno di sabato sono prescritti due agnelli (Num 28,9); le pene vengono raddoppiate, perché viene detto che chi lo profanerà “di morte morirà” (Es 31,14: la radice *mwt*, “morire”, viene ripetuta due volte); le ricompense sono raddoppiate, perché è detto: “E chiamerai il sabato delizia e il giorno santo del Signore venerabile” (Is 58,13); gli avvertimenti sono raddoppiati: “Ricordati” (Es 20,8) e “Osserva” (Dt 5,2); i canti sono raddoppiati: “Salmo. Cantico. Per il giorno di sabato” (Sal 92,1)»: S. Buber a c., *Midrasch Tehillim*, Sal 92 § 2 (201a).

⁶² «Riguardo alla proibizione di portare fuori o dentro oggetti di Sabato, vi sono due casi che diventano quattro per quegli che sta dentro e due casi che diventano pur quattro per chi sta fuori» (*mŠabbat* 1,1; da V. Castiglioni a c., *Mishnaiot, Ordine Secondo*, Tipografia Sabbadini, Roma 1962, 13).

Come venne spiegato: «Nessuno esca dal suo luogo e ognuno dimori a casa sua» (Es 16,29).⁶⁴

- 90 Il sabato è sostenuto da quaranta meno una categoria principale su categorie principali,⁶⁵ suggerite dal testo «Queste sono le cose»⁶⁶ (Es 35, 1) e spiegate nelle *halakot*, e tutte quante insegnate a partire dall'episodio dell'edificazione del Santuario.⁶⁷

Lo splendore di «Ricorda»⁶⁸ e «Osserva»⁶⁹ per il popolo che era stato creato

⁶³ I rabbini interpretarono il testo «Nessuno esca dal suo luogo al settimo giorno» (Es 16,29) come una proibizione di percorrere più di duemila cubiti oltre i confini della città (o del posto) in cui ci si trova. Tale proibizione è testimoniata anche dal Targum Yerušalmi I su Es 16,29 «Che ciascuno resti al suo posto! Il settimo giorno non spostate niente da un dominio all'altro, ad eccezione di quattro cubiti, e che nessuno esca dal suo posto per camminare, ad eccezione di duemila cubiti». Tale distanza viene chiamata *tehum šabbat* ("limite" del sabato; cf. Atti 1,12: «Il cammino di un sabato»). *Zevadyah* somma ai duemila cubiti i quattro cubiti costituiti dal "posto" in cui si trova il soggetto.

⁶⁴ *Zevadyah* inverte l'ordine delle frasi del versetto biblico.

⁶⁵ Si tratta dei trentanove lavori principali proibiti di sabato ed elencati in *mŠabbat* 7,2.

⁶⁶ Nelle fonti rabbiniche, il numero trentanove viene ricavato da una gematria: «Mosè radunò tutta la comunità dei figli d'Israele e disse loro: "Queste sono le cose che il Signore ha ordinato di fare: per sei giorni lavorerete" (Es 35,1); "cose" [*devarîm*], "le cose" [*ha-devarîm*], "queste" [*elleh*] sono le parole", ciò indica i trentanove lavori (proibiti di sabato) insegnati a Mosè sul Sinai» (*bŠabbat* 70a). «Le principali categorie dei lavori proibiti di sabato sono quaranta meno uno, perché è scritto: *Elleh ha-devarîm* (Es 35,1). *Elleh* equivale a trentasei, *devarîm* (cose) da solo equivale a due, ma *ha-devarîm* (con l'articolo) equivale a tre, per un totale di quaranta meno uno» (*Numeri rabbah* 18,21).

⁶⁷ Nel testo di Es 35 Mosè indica la proibizione di lavorare e di accendere il fuoco in giorno di sabato e poi elenca una serie di attività che avrebbero contribuito all'edificazione del tabernacolo. I rabbini dedussero che tutte le attività citate dovessero essere catalogate come «lavori proibiti in giorno di sabato»: cf. S.B. Hoenig, "The Designated Number of Kinds of Labor Prohibited on the Sabbath", *Jewish Quarterly Review* 68 (1978) 193-208.

⁶⁸ Es 20,8.

⁶⁹ Dt 5,12.

95 Egli lo suggerì nei sei giorni delle opere che aveva fatto
e il settimo: «Si riposò da tutta l'opera che aveva creato» (Gen 2,2) –
Santo.

Zevadyah e Amittay

Per evidenziare i profondi legami letterari tra Zevadyah e Amittay ben Šefatiah, riporto di seguito i paralleli più evidenti⁷⁰ tra lo *yošer* tradotto sopra e l'inno di Amittay *Asiḥa divrê nifle'oteka*:⁷¹

Zevadyah	Amittay
(v. 19) E stabilì un rogo pronto per una doppia punizione	(v. 17) Anche il traboccante inferno preparasti, una doppia punizione
(v. 37) La sua mano destra riempì di fuoco e lo plasmò in forma di uomo	(vv. 34-35) Il sole e la luna stabili / L'essere umano tramite essi venne manifestato
(v. 50) Sono puri quelli con il gozzo e con il ventriglio, ed essi sono permessi (come cibo)	(v. 48) Dichiarò permessi gli uccelli con tre segni: con il gozzo, con il ventriglio, con un dito (in più)
(v. 51) Sono permessi i nuotatori con pinne e squame	(v. 47) Dichiarò permessi (come cibo) i nuotatori con due segni distintivi: le pinne e le squame
(vv. 85-86) E fece la lode della sua casa: una doppia porzione del Suo pane / del canto, della punizione e del Suo avvertimento	(v. 70) Per esso furono raddoppiati il pane, le punizione e gli avvertimenti e i canti gioiosi
(v. 87) Due categorie che comportano quattro tipi di trasporti diversi	(v. 77) Due di essi comportano quattro tipi di trasporti diversi
(v. 90) Il sabato è sostenuto da quaranta meno una categoria principale su categorie principali	(v. 79) Quaranta meno uno lavori principali

ed ecco alcuni altri paralleli tra lo *yošer* tradotto sopra e l'inno di Amittay *Elef alafim*:⁷²

⁷⁰ Una lista di passi paralleli anche in David, *The Poems*, 12-13.

⁷¹ “Sui tuoi atti meravigliosi voglio meditare”, tradotto in I. Fasiori, *La scuola poetica ebraica di Oria nel secolo IX. Inni per lo Shabbat di Amittai ben Shefatiah*, Messaggi, Cassano Murge 2012, 51-77.

Zevadyah	Amittay
(v. 25) Preparò il terzo giorno uno splendido bacino per le acque	(v. 19) Il terzo giorno riunì in un solo luogo la massa delle acque arroganti
(v. 27) Ma giunsero fino al confine fissato dal Re, che non poterono oltrepassare	(v. 21) Creò un confine di sabbia in mezzo a loro perché non si ritenessero troppo importanti
(v. 57) ... per i giusti nel tempo a venire	(v. 40) Tenuti in serbo per il giorno della consolazione, per la comunità dei giusti.

Visti questi e altri paralleli, e considerato anche l'uso in entrambi di diversi termini rari,⁷³ è possibile formulare l'ipotesi che Zevadyah sia vissuto nello stesso ambiente culturale di Amittay e quindi a Oria nella prima metà del IX secolo e che sia stato, pertanto, un suo predecessore. In effetti sembra sia che Zevadyah abbia utilizzato molte fonti simili a quelle di Amittay, sia che Amittay abbia utilizzato Zevadyah come fonte per alcuni suoi componimenti. Queste ipotesi potranno essere eventualmente confermate da un'analisi completa di tutti i *piyyuṭim* conosciuti dei due autori, sia dal punto di vista linguistico sia da quello tematico.

⁷² “Con mille migliaia e miriadi di miriadi di benedizioni”, tradotto in Fasiori, *La scuola poetica*, 104-113.

⁷³ David, *The Poems*, 12, elenca ad esempio alcune particolari forme verbali comuni ai due poeti: *gibbel*, *dibbeq*, *zimmen*, etc.

APPENDICE

Yoṣer le-ḥatan, testo ebraico⁷⁴

יוֹצֵר לְחַתָּן

אֶפְאָר שְׁס־מְלֹךְ בְּמוֹשֵׁב מִקְהֵלוֹתָו
אֶתְבוֹיֵן בְּקִדּוּמָה אֲלֵפִים בְּמַפְעֵלוֹתָיו
בָּה לְסִפֵּר קֶצֶת פּוֹעֵל נוֹרְאוֹתָיו.

בְּתַבּוּנָה נְטָה שְׁבַעַה רְקִיעִים לְהִשִּׁית
5 וְשִׁבְעֵי כְּנָה עֲרֵבוֹת וְרִכּוּבוֹ בּוֹ הַשֵּׁת
תִּשַׁע מֵאוֹת וְשִׁלְשָׁה עָשָׂר רְקִיעִים עוֹרְכִים בּוֹ כְּמִנִּין בְּרֵאשִׁית.

גָּבַל שְׁבַע אֲרָצוֹת כְּנַגְדָן בּוֹ בַיּוֹם בְּרָא
קְשׁוּרִים אֵילוֹ לְאֵילוֹ בְּשִׁלִּישׁ שְׁעוּרָה
וְכוֹלֵן תְּלוּיִין בְּזֵרוּעַ מְלֹךְ בְּגִבּוּרָה.

10 זוֹהַר שְׁבַעַתִּים בַּיּוֹם רֵאשׁוֹן הַרְאָה
זָמַר שִׁירוֹ לְכֵן לוֹיִם מְנַעִימִים בְּיָרְאָה
לִיִּי הָאֲרֶץ וּמְלוֹאָהָ. קְדוּשׁ!

דְּבַק מְבַעִיר וּמְכַבֵּה יַחַד בְּלוּלִים
רְקִיעַ מֵהֶם שֵׁם מְבַדִּיל בְּתוֹךְ שְׁעוּלִים
15 אֲרָכּוֹ חֲמֵשׁ מֵאוֹת וְכֵן רָחַבוּ וְכֵן עוֹבְדוֹ הַשָּׁלִים

הַיָּדָר בְּלִי מִסְפָּר חִיִּילִים
אִף הֵם קָרָא וְצַבְעוּנֵי גְחָלִים
מִפְּחַד סֶלֶךְ רוֹעֲשִׁים וְחָלִים.

וְהַעֲמִיד עָרוּךְ מִשְׁנָה דִינָם
20 וּמְלֹאכֵי פֶחַד וּבַהֵל שֵׁם מְמוּנִים
פּוֹשְׁעֵי אֲרֶץ לְפִי מַעֲשֵׂיהֶם נִידוּנִים.

⁷⁴ Dal testo stabilito in David, *The Poems*, 52-60.

בַּצְבָּאוֹתָיו מְלֶךְ וּמְהוֹלֵל
בְּכֵן שִׁיר יוֹם שְׁנֵי נִבְלָל
גָּדוֹל יְיָ וּמְהוֹלָל. קְדוּשָׁה!

25 זְמַן בְּשִׁלְיָשִׁי מְקוּהָ אֲדִירִים

מִתְגַּאֲסִים גְּלִיהֶם וּלְכַסּוֹת אֶרֶץ מִתְגַּבְּרִים
בְּבוֹאֵם לְתַחֲוֹם מְלֶךְ כֹּלֵא יְהוָה מִשְׁתַּבָּרֵם

חֲלֹד הוֹצִיאָה דְשָׂאִים וְאֵילָנִים
מִמֶּה לְמֵאֲכָל וּמִמֶּה לְתַפְנוּקֵי רִיחָנִים
30 וּמִמֶּה סָרַק וּמִמֶּה לְתַרופָה מוֹכְנִים.

טְעוּנָן מִהֲלֶךְ שְׁלֵשִׁים אֶלֶף שָׁנִים
שְׁבַעַה בְּתִים עַל שְׁבַעַה שְׁעָרָיו מִתּוֹקְנִים
צְדִיקִים לְפִי כְבוֹדָם מְכוּנִים

דוֹרְשֵׁי דַת מִתְעַדְנִים שָׁם פְּנֵי אֵל
35 בְּכֵן שִׁיר יוֹם הַשְּׁלִישִׁי מְנַעֲמִים יִשְׂרָאֵל
אֱלֹהִים נֹצֵב בְּעֵדַת אֵל. קְדוּשָׁה!

יְמִינוּ מִלֵּא אֵשׁ וְצוּרַת אֲדָם רְקֵמוֹ
וְכַתּוּב עַל לְבוֹ שְׁלוֹשׁ אוֹתִיּוֹת מְשֻׁמוֹ
וּקְרָאוּ מְשֻׁמֵשׁ וּלְשֻׁמֵשׁ בֵּינֵם תִּיחַמוּ.

40 כְּפֹ מִלֵּא שְׁלֶג וְצִיִּיר יָרַח מוֹשֵׁל בְּלִילוֹת
וּבְרָא דֵי מְזֻרוֹת וּמְזֻלוֹת וְכוּכְבֵי מְזֻלוֹת
וְשְׁבַעַה מְזֻלוֹת מְשֻׁמְשִׁין לְשָׁנִים עֶשֶׂר מְזֻלוֹת

לְכֹל חֲדָשׁ וְחֲדָשׁ מְשֻׁמְשִׁין שָׁנִים עֶשֶׂר מְזֻלוֹת כּוֹלְהֵם.
וְכִמָּה עִמָּהֶם וְאֵינָה מִמֶּה

45 זָנַב טְלָה וְעֵטְרַת שׁוֹר הוֹלְכַת בֵּין שְׁנֵיהֶם

יִימֵן מוֹשְׁלִים שְׁנִים לְבַל טְעוֹת בָּם אֹמֹת
 יִבְיִישׁ עוֹבְדִים בְּחֶרְפוֹת וּכְלִימוֹת
 לְכֵן שִׁיר יוֹם רְבִיעִי אֶל נְקֻמוֹת. קְדוּשָׁ!

מִמִּים הַשְּׂרִיץ טָסִים וּמִנְתָּרִים
 50 טְהוֹרִים בְּזָפֶק וְקוֹרְקֵן מִיּוֹתָרִים
 וְשֹׁחִים בְּסִנְפִיר וְקִשְׁקֶשֶׁת מוֹתָרִים.

גַּם אַרְבָּעָה פְּעָמִים לְמִינֵהוּ בְּמִנְתָּר
 לְרִבּוֹת כֹּל מִיֵּן אֲשֶׁר לוֹ כְּרַעִים וְקֶרְסוּלִים לְנִתָּר
 וְהִתְקִין זֵיו שְׂדֵי לְמִקְיִימֵי אִיסוּר וְהִיתָר

55 סִידֵר לוֹיִתָּן עִם זוּגוֹ לְקוֹצְבָה
 וְכֹאֲשֶׁר זִיּוּגֵן סִירֶס זָכָר וְהֶרֶג נְקֵבָה
 וּמְלָהָה לְצַדִּיקִים לְעֵתִיד לְבָא.

הֵן עַל כִּי בְהַמִּישֵׁי הֵכֵן בְּרִיּוֹת שְׁמוֹ מְשׁוּחִים
 הוֹד שִׁירוֹ לְכֵן מִנְעִימִים
 60 עִם כְּמִיָּהִים הֶרְנִינוּ לְאֱלֹהִים. קְדוּשָׁ!

עֶרְדֵּךְ בְּשִׁישֵׁי רִמְשׁ בְּהֶמָה וְחִיָּה
 וְעֶשֶׂר מֵהֶם הַכְּשִׁיר לְהוֹגֵי תוֹשִׁיָּה
 וְשֵׁלֶם לְקֶרְבֵן הַעֲלִיָּה.

פָּץ עֶרוֹדֵךְ לְעִם מְאֻמִּינוּ
 65 בְּמִתְנִיּוֹ וְאוֹנוֹ בְּשִׁרִירֵי בְטָנוֹ
 נְקֵבָה צִיּוּן וְזָכָר סִירֶס מְעִיָּנוֹ.

כְּשֶׁמֶשׁ זִיוו וְעַד דּוֹק קוֹמָתוֹ
 וְזוּגוֹ וּבְרָכוֹ בְּמַעֲשָׂיו לְהַדְרֹתוֹ

חֲזָקוּ בְרִיּוֹתָיו לְרֵדוֹת וּלְכַבֵּשׁ
 70 חֲפָצוֹ גָּמַר וּמְלֶךְ הוֹד לְבַשׁ
 לָכֵן שִׁירוּ יְיָ מֶלֶךְ גְּאוֹת לְבַשׁ. קְדוּשָׁה!

קִנְיָנוּ מֶלֶךְ בְּנִתְּנוּ בְרִשׁוֹתוֹ
 וְחָזוּ כְרָאוֹת פָּנֵי מֶלֶךְ בְּדַמוֹתוֹ
 נִבְהָלוּ וְנִקְהָלוּ לְסַפֵּר תְּהִלָּתוֹ

75 רַחֵשׁ יִצִּיר מַה לָּכֶם לְשִׁיר לְפָנָי
 אֲנִי וְאַתֶּם נְשִׁיר לְמֶלֶךְ בְּנִיגוּנָי
 מִיָּד פִּתַּח וְאָמַר מַה רַבּוֹ מַעֲשֵׂיָךְ יְיָ

שָׁמַע הַכֹּל אַחֲרָיו בְּמִלּוֹלָם
 וְהוֹדוּ לְיוֹצְרֵם וּמְכַלְכְּלָם
 80 מַה רַבּוֹ מַעֲשֵׂיָךְ יְיָ בְּחֻכְמָה עֲשִׂיתָ כּוֹלָם.

זִמּוֹן מַעֲשֵׂיו גָּמַר וּבִשְׂבִיעֵי שַׁבָּת
 קוֹרְאִים שִׁירוּ לִי לָכֵן נִצְוֵרֵי כְּבַבֶּת
 מִזְמוֹר שִׁיר לְיוֹם הַשַּׁבָּת. קְדוּשָׁה!

תִּקְרֶף נַח בְּשְׂבִיעֵי וְקִדַּשׁ אוֹתוֹ כְּגִמְרַת בְּנִינֹ
 85 וְעָשָׂה הִילּוּל בֵּיתוֹ כְּפֹל בְּלַחְמוֹ
 שִׁירוּ וְעוֹנְשׁוּ וְאַזְהַרְתוּ

תְּכַוְּנוֹת שְׂתִים שֶׁהֵן אַרְבַּע יִצְיָאוֹתָיו
 וְאַלְפִים וְאַרְבַּע תְּחֻמוֹת הַלִּיכּוֹתָיו
 כְּפִירוֹשׁ אֵל יִצְאֵ אִישׁ מִמְּקוֹמוֹ וּשְׁבוּ אִישׁ תְּחֻתּוֹ.

90 תְּמוֹכּוֹת בּוֹ אַרְבָּעִים חֲסֵר אַחַת אָבוֹת לְאָבוֹת
 רְמוֹזוֹת מְאֵלָה הַדְּבָרִים וּמְפֹרְשׁוֹת בְּהִלְכוֹת
 וְכוֹלָם לְלַמֵּד מִמֶּשְׁכֵּן עֲרוֹכּוֹת.

זוֹהַר זְכוֹר וְשִׁמּוֹר לְעַם נְבִירָא
רְמִזּוּ בּוֹ לְשִׁשָּׁה מְלֵאכְתּוֹ נְבִירָא
95 וּבְשִׁבְעֵי שָׁבֶת מְכַל מְלֵאכְתּוֹ אֲשֶׁר בְּרָא. קְדוּשָׁ!

Summary

Starting from the translation of a *piyyuṭ* by Zevadyah, “A Groom’s *Yoṣer*”, this paper aims to provide some background information about this otherwise unknown *payṭan*. Linguistic and thematic clues suggest that Zevadyah was a *payṭan* from southern Italy, because his *piyyuṭim* show similar features to those by Amittay ben Šefatyah. Moreover, it seems that Zevadyah’s work was used by Amittay as a source for his own *piyyuṭim*. The author then suggests that the former lived in Oria in the first half of the 9th century.